

BASSO VERONESE

Via Alessandro Benedetti, 4 - Legnago | Telefono 0442.20600 Fax 0442.27609
legnago@arena.it

NATALE INSANGUINATO. Matteo Vigato, 26 anni, è deceduto sul colpo al volante della sua Peugeot lungo la Regionale 10

Sbanda in auto contro una casa
Muore dopo un volo di 15 metri

Il giovane ha perso il controllo dell'utilitaria a Montagnana ed è piombato su una recinzione mentre rientrava di notte a Porto

Stefano Nicoli

Sbanda al volante della sua Peugeot 207 sulla Regionale 10 mentre rientra a casa dopo aver trascorso la serata in compagnia degli amici. L'auto finisce contro un passo carraio, abbatte un pilastro e, dopo un volo di una quindicina di metri, si ferma a cavalcioni del muretto di una recinzione interna riducendosi ad un groviglio di lamiera. E per un 26enne, che si apprestava a festeggiare il Natale e il Capodanno con tutto l'entusiasmo, la spensieratezza e i progetti di un giovane della sua età, purtroppo non c'è stato nulla da fare. Il ragazzo è morto sul colpo in quel cortile davanti al quale era passato molte volte.

È la drammatica sintesi dell'incidente in cui, la notte tra venerdì e sabato scorsi, ha perso la vita in via Luppia Alberi a Montagnana (Padova), Matteo Vigato, un ragazzo originario di Carceri, nella Bassa padovana, che da alcuni anni si era trasferito a Porto di Legnago dove lavorava nell'impresa edile gestita dal zio materno. Un'altra croce, dunque, piantata sull'asfalto di un rettilineo

che taglia in due le campagne ai confini con il Veronese e che induce a premere sull'acceleratore. Un'altra vita spezzata nel fiore degli anni, con tutto l'avvenire davanti. E l'ennesimo dramma per due genitori, una sorella e un'intera famiglia piombati all'improvviso nella disperazione più cupa dopo essere stati svegliati dalla peggiore notizia che potessero ricevere. Tanto più in quello che dovrebbe essere uno dei periodi più gioiosi dell'anno.

Il terribile schianto, che non ha lasciato scampo all'addetto di cantiere e che è stato scoperto solo quando ha iniziato a fare giorno, si è verificato tra le quattro e le cinque. Stando ad una prima ricostruzione effettuata dai carabinieri di Montagnana, intervenuti sul posto con il personale del 118 e i vigili del fuoco di Este e Rovigo, Vigato stava percorrendo il tratto di Regionale 10 che collega la città murata con Bevilacqua. Improvvisamente, giunta all'altezza del civico 117, l'utilitaria ha perso aderenza, è diventata ingovernabile e si è trasformata in una scheggia impazzita. A tradire il 26enne potrebbero essere stati il fondo stradale ghiacciato e la fit-



L'auto su cui viaggiava il ventiseienne al momento dello schianto lungo la Regionale 10, a Montagnana

ta nebbia che avvolgeva la zona, aggravati probabilmente dall'elevata velocità. Anche se gli inquirenti non escludono un colpo di sonno o una distrazione. Fatto sta che, a prescindere dalle cause, il conducente della Peugeot è finito sul lato opposto della carreggiata, ha diletto una cancellata dopo averne abbattuto il pilastro portante ed è letteralmente volato sulla tombinatura del passo carraio che non è riuscita ad ostacolare la corsa. Quindi la macchina si è girata su se stessa ed è piombata diagonalmente all'interno del cortile dove si è incastrata su un muretto dopo aver sfondato un tratto di recinzione in calcestruzzo. Un botto tremendo che si è rivelato fatale per il malcapitato

26enne, il quale è rimasto bloccato tra le lamiere della sua auto almeno per tre ore e mezzo. Anche se per la verità, stando ai rilievi, la tempestività dei soccorsi non avrebbe modificato l'epilogo di un impatto violento in cui il giovane avrebbe perso la vita seduta stante.

A dare l'allarme, dopo aver notato quella Peugeot bianca tutta accartocciata a cavallo del muretto di cinta, sono stati verso le 8.30 di sabato i proprietari dell'abitazione che inizialmente non si erano accorti di nulla poiché la casa si trova arretrata rispetto alla strada. Tanto che si erano affacciati e, complice la fitta nebbia, non avevano notato nulla di strano. E alla fine avevano scambiato quel rumore

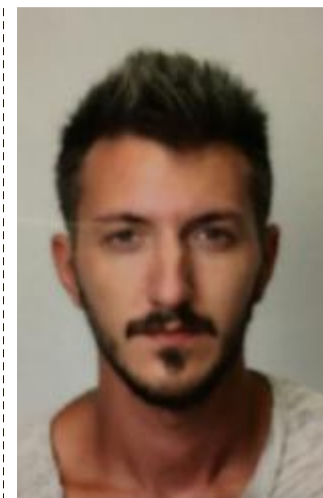
sordo avvertito nel cuore della notte per un petardo. A pochi metri si era invece già consumato un dramma, che ha reso vani i disperati tentativi dei soccorritori intervenuti poi sul posto. La salma del giovane è stata quindi trasferita nelle celle mortuarie dell'ospedale di Schiavonia (Padova) a disposizione dell'autorità giudiziaria di Rovigo competente per territorio. In attesa che il magistrato dia il nulla osta per la sepoltura, proseguono intanto gli accertamenti da parte degli uomini del maresciallo Paolo Barison per accertare l'esatta dinamica di un incidente che ha intriso di lacrime e sofferenza il Natale della famiglia Vigato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo della mamma

«Un ragazzo indipendente fragile e gran lavoratore»

«Un carattere ribelle ed indipendente ma allo stesso tempo fragile e solitario». Mamma Maria Sperandio ricorda così, affranta da un dolore piombato sulla sua famiglia proprio alla vigilia delle festività natalizie, il figlio Matteo, morto a 26 anni in un terribile incidente, che da diversi anni viveva da solo lontano da casa. Cresciuto a Carceri, un piccolo centro della provincia di Padova, con papà Giovanni, mamma Maria e la sorella Giorgia, Matteo si era infatti trasferito da alcuni anni in via Slavacchio, a Porto di Legnago. Un trasferimento suggerito allo sfortunato ragazzo sia dal desiderio di essere indipendente che dalle esigenze di lavoro, visto che nel quartiere di sinistra Adige si trova la sede dell'impresa edile del nonno e dello zio in cui il ragazzo lavorava ormai da tempo. Matteo si era diplomato al centro di formazione professionale «Manfredini» di Este, sempre nel Padovano, ed aveva subito trovato lavoro come tipografo in base alla specializzazione conseguita durante il suo percorso di studi. Tuttavia, aveva ben presto abbandonato quell'attività per impegnarsi nell'impresa edile della famiglia materna, dove peraltro lavora anche sua madre. «Matteo era un ragazzo davvero molto chiuso», lo ricorda la signora Maria, «non aveva molti amici e non frequentava particolari compagnie, né aveva grandi passioni». «Aveva un carattere ribelle», prosegue la mamma, «ma la sua era sempre stata una ribellione positiva che non



Matteo Vigato

aveva mai dato problemi gravi a noi genitori. Era un gran lavoratore». Da qualche tempo, il giovane sembrava che stesse frequentando una ragazza di Montagnana, ma su questo argomento i familiari preferiscono non dire nulla. Oltre al papà Giovanni, figura molto conosciuta nella Bassa padovana perché da trent'anni lavora nell'Ulss 17 di Monselice, alla mamma e alla sorella Giorgia, il ventiseienne lascia gli zii paterni Michele e Alberto e quello materno Ivan che vive a Legnago. La famiglia è ora in attesa del nullaosta da parte dell'autorità giudiziaria di Rovigo, competente per il territorio che ruota attorno alla città del Palio, per poter fissare la data dei funerali. Un ultimo straziante addio per un ragazzo stroncato nel fiore della vita, proprio mentre si apprestava a festeggiare il Natale, che sarà celebrato, con tutta probabilità, nel Santuario della Madonna della salute, a Porto di Legnago. F.S.

BOVOLONE. L'uomo di origine albanese è finito sull'asfalto in via Canton, ai confini con Oppeano, e non ha avuto scampo

Ciclista viene travolto da monovolume
Perde la vita un muratore di 52 anni

La vittima, che lascia la moglie e due figli, era arrivata in paese negli anni Novanta

Roberto Massagrande

Tragico Natale per un muratore albanese che da anni viveva a Bovolone. Il grave incidente stradale è avvenuto l'altro giorno in via Canton, ai confini con Oppeano, lungo la provinciale 21/a. A perdere la vita sull'asfalto, a causa di un forte trauma cranico riportato dopo l'impatto con un'auto, è stato Bujar Caushi, 52 anni, immigrato in Italia una ventina di anni fa, mentre stava percorrendo in sella alla sua bicicletta, assieme ad un amico anche lui in bici, la provinciale in direzione di Ca' degli Oppi.

Attorno alle 17.30, l'uomo è finito a terra dopo essere stato urtato all'altezza del civico 135 da una Seat di colore blu scuro, che sopraggiungeva da Bovolone. La dinamica dell'impatto è comunque ancora tutta da chiarire e all'origine della tragedia non è esclusa una manovra errata del ciclista. Alla guida del monovolume c'era R.S., un 44-en-

ne residente a Bovolone, che ha perso il controllo dell'auto, forse nel tentativo di non investire in pieno il muratore, terminando la sua corsa in un fossato laterale. All'uomo è stato fatale il forte trauma cranico causato dalla caduta, che gli ha fatto perdere subito coscienza. In pochi istanti ha cominciato a perdere molto sangue dalla testa e non si è più ripreso morendo subito dopo.

L'amico che pedalava assieme a lui è rimasto invece incolume e ha tentato di prestare soccorso al compagno riverito sull'asfalto ma non c'era purtroppo più nulla da fare. Il personale dell'automedica del 118 arrivata sul posto non ha potuto far altro che constatare il decesso. La salma del 52enne è stata quindi trasferita nelle celle mortuarie dell'ospedale San Biagio. In via Canton sono intervenuti i carabinieri della stazione locale per effettuare i rilievi del caso e raccogliere la testimonianza dell'amico della vittima. Il quale ha fornito una ri-

costruzione che, a quanto pare, non coinciderebbe pienamente con quella resa dall'automobilista. Ora la dinamica dell'impatto, e quindi le eventuali responsabilità, sono al vaglio degli uomini dell'Arma, che hanno provveduto a sottoporre il conducente agli esami prescritti per legge.

Sul luogo dell'incidente sono subito arrivati anche alcuni amici e conoscenti della comunità albanese che vive a Bovolone, avvisati dal ciclista sopravvissuto. Resisi conto dell'accaduto si sono disperati e il clima si è fatto a tratti teso per lo sconforto e il risentimento dei parenti e degli amici radunati in quella strada stretta e buia considerata alquanto pericolosa. Caushi, oltre alla moglie, lascia due figli maschi, entrambi già maggiorenni. Abitava in un condominio nella zona dell'ospedale, meta incessante ieri mattina di connazionali che arrivavano dai paesi limitrofi per porgere le condoglianze alla famiglia. Prima di orga-



La scena del tragico incidente costato la vita al muratore DIENNEFOTO

nizzare i funerali dell'uomo occorrerà aspettare il nulla osta da parte del pubblico ministero. Il 52enne fa parte della prima generazione di albanesi arrivati in paese negli anni Novanta ed ospitati inizial-

mente in alcuni container, dove rimasero per un paio di anni. In seguito trovarono un lavoro, una casa e misero su famiglia, come aveva fatto anche lo sfortunato Caushi Bujar. ●

Casaleone

Dolore ed incredulità per la morte del «Gatto»

Non è ancora stata fissata la data dei funerali di Enrico Alberti, l'artigiano 41enne di Casaleone morto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi dopo essere finito al volante della sua auto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi dopo essere finito al volante della sua auto nel fiume Menago. I familiari dell'uomo sono ancora in attesa del nullaosta da parte della magistratura. «Enrico era un gran lavoratore, un ragazzo dal cuore d'oro, sempre disposto ad aiutare il prossimo», ricorda Simone Ferrari, un suo amico di vecchia data. «Per tutti noi, Enrico era il Gatto», prosegue Ferrari, «il suo ruolo sul campo da calcio era quello di portiere, aveva i riflessi e le movenze di un felino, da qui era nato il soprannome che lo ha sempre accompagnato». Ma la grande passione di Alberti erano auto e moto da corsa. «Ci trovavamo spesso per assistere insieme alle gare di Formula uno e MotoGP», riferisce Ferrari, «la sua tragica scomparsa si aggiunge a quella di Marco «Pacio» Isalberti, morto nel 2007, a soli 30 anni, sempre in un incidente stradale, anche lui faceva parte della nostra compagnia». Secondo una prima ricostruzione effettuata



Enrico Alberti

dalle forze dell'ordine, quella notte l'uomo stava procedendo a bordo della propria Lancia Y in via Porte, da Cerea in direzione Casaleone, quando di punto in bianco avrebbe perso il controllo della macchina che è finita nel Menago ribaltandosi, senza lasciargli scampo. Diverse ore dopo l'uscita di strada, un passante si era accorto in mattinata dell'utilitaria che spuntava dall'acqua ed ha contattato i soccorritori. I quali, al loro arrivo sul posto, non hanno potuto far altro che constatare il decesso del 41enne. Alberti era figlio unico, lavorava nella lucidatura mobili di famiglia assieme al padre Claudio, scomparso diversi anni fa. L'uomo, oltre alla madre Loredana, lascia anche un figlio adolescente. F.S.